

Massena girando per Lavagno ed Illasi avea circuito la punta diritta degli Alemanni; ma giungevano a questi opportunamente rinforzi, soffiava una tramontana che assai nojava ai soldati, la pioggia che cadeva a torrenti si cangiò ad un tratto in minutissima grandine, la quale spinta dal vento impediva ai Francesi di vedere e di combattere con quell'ordine e con quel valore che si richiedevano. Già pareva disperata la fortuna francese, quando Bonaparte spingeva avanti la settantacinquesima brigata, tenuta fino allora in serbo. Questa, rinfrescando la battaglia, la teneva in sospenso fino alla sera, quando alfine i Repubblicani con tutto l'esercito si ritraevano di nuovo a Verona.

Le cose loro infatti versavano in grande pericolo. Poteva Davidovich, abbattuti i campi della Corona e di Rivoli, giungere alle spalle di Bonaparte, mentre Alvinzi grosso e vittorioso lo avrebbe assalito di fronte. Mantova poteva essere liberata, la ritirata farsi difficile e pericolosa, cominciando già Laudon a mostrarsi sui confini del Bresciano.

La lentezza di Alvinzi fu la salvezza di Bonaparte, il quale senza perder tempo, ricorrendo ad una ardita risoluzione, pensava con destra e opportuna mossa gettarsi all'improvviso in Villanova, mentre Alvinzi marciava alla volta di Verona, impossessarsi delle grosse artiglierie, dei carriaggi, delle bagaglie, delle munizioni che l'Austriaco vi avea lasciato, tagliare fuori con ciò gl'imperiali da Vicenza, e da' loro sicuri ricetti del Friuli e del Cadore; Alvinzi, costretto allora a condursi per combatterlo verso le parti inferiori dell'Adige, sarebbe stato allontanato da Davidovich. La notte del 13 i Francesi movevano alla grande impresa e riuscirono improvvisi, senza che gl'imperiali ne avessero sentore, a Ronco, ove fatto